

ENRICO MAGNELLI*

CONCEZIONI DIVERSE DELL'ALESSANDRINISMO A ROMA: CALLIMACO, FILITA, EUFORIONE

Different Concepts of Alexandrianism in Rome: Callimachus, Philitas, Euphorion
Analyzing how Roman poets of the 1st century BC refer to Callimachus, Philitas, and Euphorion allows us to appreciate their sensitivity to different kinds of Hellenistic poetry and 'Alexandrian' taste – a difference that the following ages will often overlook.

Keywords: Latin poetry, Hellenistic poetry, Alexandrianism, Callimachus, Philitas, Euphorion, Catullus, Propertius, Ovid.

ISSN: 1121-8932 (print) 1827-7861 (digital)

DOI: 10.26350/020747_000109

Creative commons license CC-BY-NC-ND 4.0

Il proposito del mio contributo non è trattare dell'influsso di Callimaco sulla poesia romana tardorepubblicana e augustea: al riguardo si è scritto molto, da Wimmel in poi¹, e io non ho nuovi *case studies* da proporre. Ciò di cui intendo occuparmi non è come gli scrittori romani usino i poeti ellenistici, bensì cosa i primi dicano espressamente dei secondi: quale immagine diano di essi (specie di Callimaco) e quali opinioni manifestino sulla loro poesia.

Quella della fortuna a Roma di Callimaco (e anche di Teocrito, Apollonio Rodio, Euforione, Nicandro, Licofrone, Partenio) è una storia lunga², che inizia quantomeno con Ennio³. Resta peraltro il fatto che di Callimaco, in età

* Enrico Magnelli, Università di Firenze. Email: enrico.magnelli@unifi.it orcid.org/0000-0002-6596-8317.

¹ Dopo la fondamentale svolta segnata da Wimmel 1960, altri studi ormai classici sono Clausen 1964, Thomas 1993 e Hunter 2006. Molta altra bibliografia è raccolta da Lehnus 2000, pp. 412-459; tra i contributi più recenti vd. almeno Barchiesi 2011 e Acosta-Hughes-Stephens 2012, pp. 204-269.

² Mi si esima qui dal raccogliere un'imponente dossografia. Per Teocrito basti rimandare a Breed 2021 e a Reed 2021, per Apollonio a Nelis 2001 e 2008 e a Kenney 2008, per Euforione alla bibliografia segnalata in Magnelli 2002, p. 103 n. 1 e in Weber 2016, pp. 180-181 nn. 17-27, per Licofrone a Klein 2009, per Partenio a Lightfoot 1999, pp. 50-76; molto altro, comunque, si potrebbe aggiungere.

³ Cfr. la bibliografia raccolta in Lehnus 2000, pp. 418-420. Oggi in pochi continueranno a dar credito alla teoria di Clausen 1964 secondo cui sarebbe stato Partenio a far conoscere Callimaco a Roma.

repubblicana, non si parla quasi mai⁴. Almeno Catullo, tuttavia, lo abbiamo, e qualcosa dal suo *liber* possiamo ricavare. Che Callimaco condivida con Saffo il privilegio di avere un suo carme tradotto – con qualche adattamento, come ben sappiamo – da Catullo (rispettivamente la *Chioma di Berenice*, Call. *aet.* fr. 110-110f Harder = 213 Massimilla ~ Catull. 66, e l'ode della gelosia⁵, Sapph. fr. 31 Voigt/Neri ~ Catull. 51)⁵ è indicativo dell'importanza che il poeta latino gli attribuiva. Nondimeno, nel carme 65 (vv. 15-16 = Call. test. 52 Pf. *sed tamen in tantis maeroribus, Ortale, mitto || haec expressa tibi carmina Battiadae*), così come nel proemio del carme 116 (v. 2 = Call. test. 53 Pf. *carmina uti possem mittere Battiadae*), Callimaco è «il Battiade», nient'altro: ciò mostra da un lato che lui e almeno parte della sua opera erano ben conosciuti a Roma e non abbisognavano di presentazioni, dall'altro che Catullo non è interessato, in questo caso, a servirsene per dichiarazioni programmatiche e considerazioni poetologiche (come invece farà Properzio).

In età augustea, al contrario, il materiale abbonda. Quasi sempre, però, con un taglio ben preciso. Callimaco è ricordato come essenzialmente elegiaco, modello di poesia erotica e veicolo di presunte istanze antiepiche che ben si prestano alle *recusationes* degli autori romani. È il caso dell'esile Callimaco, alieno dalle gigantomachie, di Prop. II 1, 39-40 (Call. test. 57 Pf.) *sed neque Phlegraeos Iovis Enceladique tumultus || intonet angusto pectore Callimachus*⁶, o del poeta che confessa in versi le sue passioni amorose in Ov. *trist.* II 367-368 (Call. test. 67 Pf.) *nec tibi, Battiade, nocuit, quod saepe legenti || delicias versu fassus es ipse tuas*⁷, e secondo lo stesso Ovidio scrivere poesia *mollis* (in senso non negativo) significa farsi emulo del maestro di Cirene: *Pont.* IV 16, 32 (Call. test. 67a Pf.) *Callimachi Proculus molle teneret iter*. È ovvio che per Properzio e per Ovidio delineare una siffatta immagine di Callimaco era quasi una scelta obbligata: nessun altro autore greco (ellenistico, e non solo) sarebbe stato altrettanto adatto come nume tutelare del loro programma poetico. Sulla stessa linea, tuttavia, si muove anche Orazio in *epist.* II 2 (vv. 100-101 = Call. test. 56 Pf.), quando lo affianca, su un gradino appena più basso, a Mimnermo (test. 22 Szádeczky-Kardoss = 11 Gentili-Prato²), l'autentico 'padre' dell'elegia d'amore: chi nutre grandi ambizioni nel genere elegiaco – su

⁴ Per i *testimonia* callimachei la raccolta più completa è ancora Pfeiffer 1953, pp. xcv-cvi, cui qui si farà costante riferimento. Per quelli relativi a Filita e a Euforione, i rimandi sono a Lightfoot 2009, rispettivamente pp. 8-35 e pp. 202-213 (benché per Filita si debbano tenere presenti anche le più ampie edizioni di Dettori 2000, pp. 5-18, Sbardella 2000, pp. 77-88 e Spanoudakis 2002, pp. 1-18).

⁵ Basti rimandare per il primo caso a Marinone 1997, per il secondo a Neri 2021, pp. 620-626.

⁶ Qui ovviamente si tratta anzitutto di stile, come sottolinea Fedeli 2005, p. 78: ma la tematica erotica arriva anch'essa, ai vv. 45 ss., quasi di conseguenza. Sulla possibilità di rivalutare la lezione umanistica *intonat* vd. ancora Fedeli 2005, p. 76, e Heyworth 1984, p. 399.

⁷ Una visione decisamente (e consapevolmente) artificiosa della poesia callimachea: vd. Ingleheart 2010, p. 298.

un eventuale riferimento allo stesso Properzio si continua a discutere – vorrà essere *quis nisi Callimachus? si plus adposcere visus, || fit Mimnermus et optivo cognomine crescit*⁸. Più spesso Callimaco è associato a Filita, in un'ideale combinazione tra l'antesignano dei poeti alessandrini e il loro più celebre rappresentante. Ma anche qui la prospettiva è la stessa: per Properzio, Filita e Callimaco sono i suoi modelli primari nella rivendicazione della sua eccellenza come poeta d'amore (III 1, 1-2 = Call. test. 58 Pf., Philit. test. 24c Lightfoot: il celebre *Callimachi manes et Coi sacra Philitae, || in vestrum, quaeso, me sinite ire nemus*)⁹, ed è a loro che egli raccomanda di volgersi se si vuole scrivere poesia erotica (II 34, 31-32 = Call. test. 27 Pf., Philit. test. 24b Lightfoot: *tu...¹⁰ imitere Philitan || et non inflati somnia Callimachi*); solo in IV 6, 3-4 (Call. test. 61 Pf., Philit. test. 24f Lightfoot: *serta¹¹ Philiteis certent Romana corymbis || et Cyrenaeas urna ministret aquas*) i due autorevoli predecessori sono invocati per comporre un carme elegiaco sì, ma questa volta non amoroso bensì celebrativo (nella fattispecie, per la vittoria di Azio). Similmente, Ovidio in *rem.* 759-760 (Call. test. 66 Pf., Philit. test. 25b Lightfoot) raccomanda al suo destinatario *Callimachum fugito: non est inimicus Amori; || et cum Callimacho tu quoque, Coe, noces*, e in *ars* III 329-330 consiglia alla donna che voglia essere seducente la medesima coppia di poeti, con l'aggiunta non casuale di Anacreonte (Call. test. 64 Pf., Philit. test. 25a Lightfoot: *sit tibi Callimachi, sit Coi nota poetae, || sit quoque vinosi Teia Musa senis*)¹².

L'associazione di Callimaco e Filita come massimi rappresentanti del genere elegiaco sopravvivrà nelle età successive. Quintiliano (X 1, 58 = Call. test. 76 Pf., Philit. test. 18 Lightfoot) afferma che di esso *princeps habetur Callimachus, secundas confessione plurimorum Philitas occupavit*, e quel «per ammissione dei più» sembra riflettere una discussione tra eruditi impegnati a definire un canone degli elegiaci; di un canone vero e proprio si può parlare

⁸ Che il poeta in questione sia Properzio, non lo affermerei con sicurezza: scettico Brink 1982, pp. 325-326 e 501; prudente Rudd 1989, p. 15; più ottimisti, tra gli altri, Traina 1996; Fedeli 1997, pp. 1420-1422, e Heslin 2011, pp. 66-67. Certo è che, se davvero di lui si trattava, il primato di Mimnermo su Callimaco – di per sé non sorprendente nel quadro del classicismo augusteo – doveva riflettere il punto di vista dell'«Alceo romano», non quello di Properzio (devo dissentire su questo da D'Ecclesiis 1999, pp. 239-241).

⁹ Vd. Fedeli 1985, pp. 38-45; Hunter 2006, pp. 7-16.

¹⁰ Non ci interessa qui la problematica corruzione nella prima parte del v. 31: vd. Fedeli 2005, pp. 968-970, e Heyworth 2007, p. 269.

¹¹ Se si accoglie la correzione dello Scaligero per il trådito *cera*. Sul problema vd. Heyworth 2007, p. 457; Fedeli in Fedeli-Dimundo-Cicarelli 2015, pp. 816-819; diversamente Coutelle 2015, pp. 685-686.

¹² A tutto ciò potrebbe doversi aggiungere Prop. III 9, 43-44 (Call. test. 59 Pf., Philit. test. 24e Lightfoot) *inter Callimachi sat erit placuisse libellos || et cecinisse modis, †dure† poeta, tuis*, se il v. 44 cela una menzione di Filita (*dure poeta* diviene *Coe Phileta* in età umanistica, e *Coe* è generalmente accolto dagli editori: ove invece ci si limitasse a emendare *dure* in *docte* con Foster, ad esser chiamato in causa sarebbe il solo Callimaco). Vd. Smyth 1970, p. 102; Fedeli 1985, pp. 325-326.

con Stazio, che in *silv.* I 2, 252-255 (Call. test. 73 Pf., Philit. test. 26 Lightfoot), celebrando le nozze di Stella e Violentilla, dichiara:

[...] hunc ipse Coo plaudente Philitas
 Callimachusque senex Umbroque Propertius antro
 ambissent laudare diem, nec tristis in ipsis
 Naso Tomis divesque foco lucente Tibullus.

Filita e Callimaco nel modo greco, Propertio, Ovidio e Tibullo per i Romani: i riconosciuti maestri della poesia in distici, più o meno al completo (di Catullo si aveva evidentemente una percezione meno univoca, e a Gallo ormai pensavano quasi soltanto gli eruditi). Un caso a sé è l'abbinamento di Callimaco ed Euforione nel tardo Diomede, *GLK* I p. 484, 17-22 *elegia... quod genus carminis praecipue scripserunt apud Romanos Propertius et Tibullus et Gallus, imitati Graecos Callimachum* (test. 88 Pf.) *et Euphoriona* (test. 16 Lightfoot): in realtà può darsi che Euforione di elegie non ne abbia scritte affatto, o al limite assai poche¹³, ma al di là di ciò, ci interessa sottolineare che anche qui Callimaco è ricordato come poeta elegiaco. Per tacer dei *Giambi* e dei cosiddetti Μέλη, che sembrano aver avuto diffusione meno ampia (benché il loro rapporto con gli *Epodi* oraziani sia questione notissima), almeno gli *Inni* e l'*Ecale* erano ben conosciuti dai letterati romani¹⁴, ma quando questi ultimi chiamano in causa il Battiate attribuendogli un ruolo fondativo e/o modellizzante, della sua produzione in esametri stichici non parlano.

Del resto, ci sono anche altri aspetti della multiforme figura letteraria di Callimaco che a Roma non vengono sottolineati più di tanto. Le sue qualità di eleganza e raffinatezza sembrano passare in secondo piano: il poeta di *Catalepton* 9 si limita a prenderlo come esempio di arte elitaria (vv. 61-64 = Call. test. 55 Pf. *si adire Cyrenas... possumus... pingui nil mihi cum populo*), senza scendere in dettaglio; Ovidio – uno che di poesia ricercata se ne intendeva, e che la lezione callimachea l'aveva interiorizzata come pochi altri – si produce in un sorprendente *Battiades semper toto cantabitur orbe: || quamvis ingenio non valet, arte valet* (*am.* I 15, 13-14 = Call. test. 62 Pf.), anche se il pentametro è forse meno riduttivo di quanto possa sembrare a noi moderni¹⁵; un'esplicita lode della sua eccellenza si ha in Mart. IV 23 e in Plin. *epist.* IV

¹³ In questo passo – che non necessariamente deriverà dal *De poetis* di Svetonio: cfr. Pfeiffer 1953, p. cvii – opera l'associazione tra Euforione e Gallo che la tradizione erudita romana teorizzava a partire dal *Chalcidico... versu* di Verg. *ecl.* 10, 50: vd. i testi raccolti in Lightfoot 2009, p. 212 come Euph. test. 15, e il commento al passo virgiliano di Cucchiarelli 2012, p. 503. Sull'Euforione teoricamente elegiaco vd. anche Barigazzi 1950; Alfonsi 1963; Clúa 1991 e 2005, pp. 79-90.

¹⁴ Per l'*Ecale* vd. almeno Hollis 2009, pp. 31-34.

¹⁵ Il problema meriterebbe ben più ampia discussione: basti qui rimandare a McKeown 1989, pp. 399-400.

3, 4 (Call. test. 75 e 77 Pf.), ove peraltro si fa riferimento agli epigrammi, che nella produzione callimachea occupano un posto a sé¹⁶. Ancor meno si insiste sulla sua dottrina: l'unico testo in cui si chiami in causa esplicitamente il Battiate eziologico è il noto Prop. IV 1, 63-64 (Call. test. 60 Pf.)

ut nostris tumefacta superbiat Umbria libris,
Umbria Romani patria Callimachi

su cui avremo modo di tornare¹⁷. Questo passo (che, non a caso, viene dal quarto libro di Propertio, quello che muove «verso una nuova stagione poetica»¹⁸) è in certo modo l'eccezione che conferma la regola: quando in quest'epoca si parla di poesia erotica callimachea si guarda ovviamente agli *Aitia*, ma a vicende come quelle di Aconzio e Cidippe (frr. 67-75e Harder = 166-174 Massimilla) o di Frigio e Pieria (frr. 80-83b Harder = 183-185 Massimilla), non alle digressioni più prettamente erudite.

Ma ciò non riguarda solo Callimaco. Lo stesso, più o meno, accade con Filita. Anche lui non fu poeta esclusivamente elegiaco: della sua produzione ci sono noti uno *Hermes* esametrico (frr. 9-12 Lightfoot) e poesie brevi (*Epigrammi* e Παίγνια, frr. 6-8 Lightfoot, ove resta da chiarire se i due gruppi siano in parte sovrapponibili o addirittura coincidenti)¹⁹; tuttavia a ciò nessuno sembra interessarsi. Abbiamo già visto il frequente abbinamento di Filita e Callimaco come *elegiae principes*: ma anche quando Filita è citato da solo, senza il più giovane e ingombrante collega – Prop. II 1, 5-6 e IV 5, 57-58 = test. 24a Lightfoot, sulle «vesti di Cos»; Prop. III 3, 51-52 = test. 24d Lightfoot *Calliope... ora Philitea nostra rigavit aqua*; Ov. *trist.* I 6, 1-2 = test. 25c Lightfoot, sugli amori di Filita e di Antimaco; Ov. *Pont.* III 1, 57-58 = test. 25d Lightfoot, alla moglie, *nec te nesciri patitur mea pagina, qua non || inferius Coa Bittide nomen habes* – si tratta sempre e solo di poesia

¹⁶ Se essi «a ceteris enim carminibus ipsa natura paulum differunt, at paucis exceptis omnia, etiam nuper reperta, superant arte absoluta» (Pfeiffer 1953, p. xcii), è altresì vero che una delle loro caratteristiche più peculiari è l'apparente semplicità lessicale e stilistica, che li differenzia dalla maggiore ricercatezza di altre opere dello stesso autore (cfr. Magnelli 2007, pp. 165-169; è imminente la nuova edizione commentata degli epigrammi callimachei di Benjamin Acosta-Hughes e Susan Stephens).

¹⁷ «The narrator sounds un-Callimachean, however» notava acutamente Hutchinson 2006, p. 72, e in effetti *tumefacta* è l'esatto contrario della λεπτότης di Callimaco (similmente Coutelle 2015, pp. 412-413); anche Fedeli in Fedeli-Dimundo-Ciccarelli 2015, p. 276, pur sottolineandone la funzionalità nel contesto, ammette che il participio «etimologicamente rinvia al *tumor* e, dunque, finisce per attribuire all'Umbria una condizione che è tipica dell'epos e dei suoi cultori».

¹⁸ Felice definizione di La Penna 1977, p. 93.

¹⁹ Per gli *Epigrammi* come parte dei Παίγνια vd. Gutzwiller 1998, p. 17; similmente già Wilamowitz 1924, I, pp. 115-116. Altra bibliografia in Spanoudakis 2002, p. 328 n. 17.

elegiaca²⁰. Se da Properzio e da Ovidio questo è lecito aspettarselo, resta il fatto che non c'è nessun altro che citi il Filita 'diverso'.

La situazione è differente per quanto riguarda Euforione. Di lui, gli elegiaci non parlano; invece Cicerone lo fa, in ben due casi. Uno è il famoso passo delle *Tusculanae* su Ennio, disprezzato dai poeti moderni che Cicerone definisce *cantores Euphorionis* (III 45 = Euph. test. 13 Lightfoot o *poetam egregium! quamquam ab his cantoribus Euphorionis contemnitur*): al di là di quale sia l'esatto significato di tale espressione («ripetitori»? «esaltatori»?)²¹, ci interessa notare che ad essere presentato, in modo poco lusinghiero, come il prediletto di tali amanti dello stile moderno è Euforione, non il più noto Callimaco. L'altro passo è *div. II 133* (Euph. test. 10 Lightfoot) *nimis etiam obscurus Euphorio. at non Homerus: uter igitur melior?:* forse Euforione oscuro non lo era poi troppo, ma su questo torneremo a breve, e comunque l'epiteto è rivelatore di una determinata visione della sua poesia. Del poeta di Calcide fa menzione anche Svetonio, *Tib. 70* (Euph. test. 17, Parth. test. 3 Lightfoot), secondo cui l'umorale imperatore *fecit et Graeca poemata imitatus Euphorionem et Rhianum et Parthenium, quibus poetis admodum delectatus scripta omnium et imagines publicis bibliothecis inter veteres et praecipuos auctores dedicavit*. Antonio La Penna scrisse che «ai nomi di Euforione, Riano, Partenio la fonte di Svetonio avrebbe potuto premettere opportunamente quello di Callimaco»²². Nei fatti, questo è senz'altro vero, dato che Tiberio, come lo stesso La Penna ha mostrato, la poesia callimachea doveva conoscerla piuttosto bene. Ma forse anche qui operava una diversa percezione di tali autori in ambiente romano: Callimaco è il grande poeta, largamente ammirato (soprattutto per le sue elegie d'amore), Euforione invece, come Riano e Partenio, è un autore meno celebrato e più peculiare, adatto agli eccentrici – e magari anche agli appassionati di oscurità.

E qui iniziamo a trarre le fila del discorso. Callimaco è oscuro? Nella Roma di Cesare e in quella di Augusto nessuno, a quanto ne sappiamo, lo afferma. Qualche decennio più tardi lo dirà Stazio, in un ben noto passo di *silv. V 3*, 156-158 (Call. test. 74 Pf.) in lode della dottrina di suo padre:

²⁰ Al novero di questi passi non sarà da aggiungere Catull. 95b *parva mei mihi sint cordi monumenta* < >, || *at populus tumido gaudeat Antimacho*, ove a colmare la lacuna risultano adatti sia *sodalis* dell'Aldina, sia *Catonis* di Leo (recentemente sostenuto da Trappes-Lomax 2007, p. 272). *Philittae*, un tempo congetturato da Bergk, trovò il consenso di Puelma 1954, p. 114 (rist. 1995, p. 165, con l'*Anbang* alle pp. 170-171) ed è difeso da Bellandi 2007, pp. 142-145 e 161, con argomenti lucidi e articolati: continuano tuttavia a sembrarmi condivisibili le obiezioni di Wimmel 1960, p. 130 n. 1, e di Fordyce 1973, p. 385 (vd. anche Spanoudakis 2002, p. 14, e ora Fo 2018, pp. 1138-1139).

²¹ La bibliografia in proposito è assai ampia: cfr. almeno Crowther 1970; Tuplin 1976 e 1979; Burzacchini 1978; Lomanto 1998; Pieri 2018, p. 354 n. 6 (piuttosto singolare l'ipotesi di Tilg 2006).

²² La Penna 1987, p. 182 (rist. 1995, p. 237). Discussione approfondita del passo in Klooster 2017.

tu pandere doctus
carmina Battiadae latebrasque Lycophronis atri,
Sophronaque implicitum tenuisque arcana Corinnae²³.

I tempi stavano cambiando. Nel II secolo, Luciano in *hist. conscr.* 57 (Call. test. 78 Pf., Euph. test. 9 Lightfoot, Parth. test. 6 Lightfoot) enumera Callimaco, Euforione e Partenio come poeti prolissi e amanti dei dettagli più minuti²⁴, e Clemente Alessandrino, *Strom.* V 8, 50, 3 (pp. 360-361 Stählin-Früchtel = Call. test. 26 Pf., Euph. test. 11 Lightfoot), raccoglie Callimaco, Licofrone ed Euforione sotto una comune etichetta di osticità:

Εὐφορίων γὰρ ὁ ποιητὴς καὶ τὰ Καλλιμάχου Αἴτια καὶ ἡ Λυκόφρονος
Ἀλεξάνδρα καὶ τὰ τούτοις παραπλήσια γυμνάσιον εἰς ἐξήγησιν γραμματικῶν
ἔκκειται ἅπασιν (παισίν Davies, *fort. recte*).

Clemente – che, del resto, non stava scrivendo un trattato di critica letteraria – ha accomunato personalità diverse senza andare troppo per il sottile: Callimaco era dotto e richiedeva lettori dotti, sì, ma non mirava all'oscurità; Euforione tendeva a uno stile più involuto, anche se non quanto si potrebbe pensare dal già visto passo del *De divinatione* (e quanto alcuni dei moderni erano abituati a ripetere)²⁵; l'*Alessandra* di Licofrone, per parte sua, è invece – assieme ai *carmina figurata* e al *Περὶ Ἱεροσόλυμα* di Filone epico – il testo più disperantemente enigmatico della letteratura greca a noi nota²⁶. Dubito che in età augustea qualcuno, almeno negli ambienti colti della capitale, si sarebbe espresso così²⁷.

A Roma, nel I secolo a.C., doveva esserci – e certo questo non ci stupisce – una viva sensibilità per le differenze fra i poeti ellenistici e fra i di-

²³ Al v. 156 *docti* di Markland (accolto da Phillimore) creerebbe difficoltà a livello sintattico: vd. Gibson 2006, p. 326. Nel v. 157 *arti* di Baehrens distruggerebbe un epiteto topico (cfr. Berra 2009 e *infra*, n. 26).

²⁴ Sostituirci Καλλιμάχος con Αντίμαχος, come ipotizzò Pierson 1759, p. 440, sarebbe quanto mai inadatto al contesto, ove nella triade ellenistica Partenio - Euforione - Callimaco si ha un'efficace *climax* cronologicamente inversa, dall'epigono al capostipite (l'opinione di Matthews 1996, p. 13, secondo cui «hoc testimonium aptius Antimacho quam Callimacho videtur» è corretta dal punto di vista di noi moderni, ma non riflette la prospettiva di Luciano).

²⁵ Su questo mi permetto di rimandare a Magnelli 2002, p. 102.

²⁶ E gli antichi ne erano ben consapevoli: cfr. in particolare Berra 2009 e la ricca documentazione ivi raccolta.

²⁷ Altra cosa sono gli epigrammi contro gli eruditi 'callimachei' che già in età tardoellenistica e protoimperiale facevano mostra di sé nella *Corona* di Filippo di Tessalonica (Antifane, *A.P.* XI 322 = *GP* 771-776 = Call. test. 71 Pf.; lo stesso Filippo, *A.P.* XI 321 e 347 = *GP* 3033-3040 e 3041-3046 = Call. test. 69 e 70 Pf.; Antipatro di Tessalonica, *A.P.* XI 20 = *GP* 185-190, su cui vd. Argentieri 2003, pp. 94-98, e De Stefani-Magnelli 2009, pp. 593-594): lì la generalizzazione derivava da un'artificiosa antitesi tra difensori della poesia tradizionale (quella di Omero e di Archiloco) e cultori di un alessandrino di maniera.

versi tipi di ‘alessandrinismo’. Callimaco ed Euforione, la *levitas* da un lato e l’*obscuritas* (vera o presunta) dall’altro, non erano messi sullo stesso piano, anzi è verosimile che ci si tenesse particolarmente a distinguerli. Il primo è celebrato dai poeti, il secondo criticato da un oratore, ma non credo che il diverso giudizio sia dovuto semplicemente ai diversi interessi dei giudicanti. È proprio una questione di agenda culturale, di scelta mirata dei modelli. Che poi Euforione fosse un grande cultore ed emulo di Callimaco²⁸, è verissimo e di certo lo sapevano anche i poeti augustei: ma per i loro scopi, e per le loro dichiarazioni programmatiche, l’uno era utile e l’altro no. Del resto, i decenni precedenti avevano visto l’esperienza dei neoterici e soprattutto dei preneoterici. È merito degli studi recenti, in primo luogo di quelli di Jan Kwapisz, aver richiamato alla nostra attenzione il significato culturale che la poesia preneoterica e in particolare quella di Levio sembra aver avuto nella diffusione a Roma del gusto per un tipo di poesia ricercata ed eccentrica come i carmi figurati di Simia²⁹. Forse i *cantores Euphorionis* che non piacevano a Cicerone si trovavano al confine tra due momenti diversi dell’alessandrinismo romano, nel passaggio da una fase di ricerca della stravaganza a un’altra di più maturo apprezzamento per la *λεπτότης* callimachea. O forse l’Arpinate, simpatico brontolone, si ostinava a stigmatizzare una tendenza che in realtà nel 45 a.C., quando furono terminate le *Tusculanae* e Catullo era già morto da qualche anno³⁰, stava ormai passando di moda?

Un’ultima considerazione su Properzio IV 1. La prima elegia del quarto libro si apre, com’è noto, con un’entusiastica dichiarazione d’intenti del poeta (vv. 1-70), che nel già citato v. 64 afferma di voler essere il ‘Callimaco romano’ e al v. 69 annuncia elegie quantomai eziologiche (*sacra deosque canam et cognomina prisca locorum*); segue nella seconda parte (vv. 71-150) la replica di Horos, un petulante e pomposo astrologo dall’improbabile genealogia, che cerca di dissuadere Properzio dai suoi progetti e gli raccomanda di limitarsi alla consueta poesia d’amore. Moltissimo si è scritto su carattere e funzione di questo buffo individuo³¹: personalmente condivido l’opinione di chi ritiene che Horos sia sì un personaggio ridicolo, e che nondimeno Properzio si serva di lui per «riaffermare la sua vocazione, ma senza drammatizzare il contrasto con la poesia posta a servizio della patria», e al contempo «presentare ai lettori, sin dal prologo, la peculiarità del nuovo libro di poesia elegiaca, che consiste nell’ammettere una pluralità di voci, diversamente dai libri precedenti in cui

²⁸ Vd. Magnelli 2002, in part. pp. 22-26 e 89-91.

²⁹ Kwapisz 2019, in part. pp. 54-88, e già Morelli 2000, pp. 258-276.

³⁰ Giustamente Tilg 2006, p. 62 notava che «Um 45 v.Chr. standen die Neoteriker, soweit sie noch am Leben waren, am Ende ihrer Karriere».

³¹ Il tentativo più ampio e articolato di difenderne la serietà è quello di Montanari Caldini 1979.

regnava incontrastata la voce del poeta»³². Horos dice il vero quando ricorda a Properzio il suo destino di *servitium amoris*, va invece fuori strada quando lo invita a non far poesia per lui ‘nuova’ – e infatti Properzio la farà lo stesso, da Vertumno (IV 2) a Giove Feretrio (IV 10)³³. Ebbene, non escluderei che nelle critiche dell’astrologo – forse un’ironica *occupatio* nei confronti di critiche che il poeta realmente si aspettava da parte del suo pubblico – si debba leggere anche la diffidenza nei confronti di un Callimaco ‘inconsueto’, diverso da come gli elegiaci romani lo avevano presentato fino a quel momento (non era ancora arrivato Ovidio, coi *Fasti*, ad elevare a sistema gli esperimenti di Properzio)³⁴. Diffidenza, bisogna notarlo, piuttosto divertente se espressa da chi si proclamava discendente di quel Conone che aveva ‘scoperto’ proprio la Chioma di Berenice, αἴτιον conclusivo dell’*opus maximum* callimacheo (v. 78 *et a proavo ducta Conone domus*)³⁵.

BIBLIOGRAFIA

- Acosta-Hughes-Stephens 2012 = B. Acosta-Hughes, S. Stephens, *Callimachus in Context. From Plato to the Augustan Poets*, Cambridge 2012.
- Alfonsi 1963 = L. Alfonsi, *Euforione e l’elegia*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, pp. 455-468.
- Argentieri 2003 = L. Argentieri, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003.
- Barchiesi 2011 = A. Barchiesi, *Roman Callimachus*, in B. Acosta-Hughes, L. Lehnus, S. Stephens (eds.), *Brill’s Companion to Callimachus*, Leiden-Boston 2011, pp. 511-533.
- Barigazzi 1950 = A. Barigazzi, *Euforione e Cornelio Gallo*, *Maia* 3 (1950), pp. 16-25.
- Bellandi 2007 = F. Bellandi, *Lepos e pathos. Studi su Catullo*, Bologna 2007.
- Berra 2009 = A. Berra, *Obscuritas Lycophronea. Les témoignages anciens sur Lycophon*, in C. Cusset, É. Prioux (éds.), *Lycophon: éclats d’obscurité*, Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne, 18-20 janvier 2007, Saint-Étienne 2009, pp. 259-318.
- Breed 2021 = B.W. Breed, *Sicilian Muses: Theocritus and Virgil’s Eclogues*, in P. Kyriakou, E. Sistakou, A. Rengakos (eds.), *Brill’s Companion to Theocritus*, Leiden-Boston 2021, pp. 679-702.

³² La prima citazione da La Penna 1977, p. 92; la seconda da Fedeli 2022, p. 269.

³³ Egli «non rinnega il suo callimachismo, ma ne sfrutta le risorse e le mette in luce: se prima ha identificato callimachismo e poesia d’amore, ora dimostra che il callimachismo può fare molto di più e competere con le vette della poesia contemporanea» (La Penna 1977, p. 86).

³⁴ Sul passaggio dal callimachismo properziano a quello dei *Fasti* sia sufficiente qui rimandare alla nitida sintesi di La Penna 2018, pp. 205-210.

³⁵ Ringrazio gli organizzatori del convegno per l’invito e per la loro amichevole accoglienza a Milano, e tutti i partecipanti alla discussione per le loro utili osservazioni, nonché Barbara Del Giovane (cui devo anche varie indicazioni bibliografiche) e Alfredo Mario Morelli che hanno letto e commentato in anteprima queste pagine. Le lacune rimaste sono tutte mie.

- Brink 1982 = C.O. Brink, *Horace on Poetry. Epistles Book II: The Letters to Augustus and Florus*, Cambridge 1982.
- Burzacchini 1978 = G. Burzacchini, *Cantores Euphorionis*, *Sileno* 4 (1978), pp. 179-184.
- Clausen 1964 = W. Clausen, *Callimachus and Latin Poetry*, *GRBS* 5 (1964), pp. 181-196.
- Clúa 1991 = J.A. Clúa, *El Jacinto de Euforión y el problema del élegos*, *Emerita* 59 (1991), pp. 39-51.
- Clúa 2005 = J.A. Clúa, *Estudios sobre la poesía de Euforión de Calcis*, Cáceres 2005.
- Coutelle 2015 = Properce, *Élégies, livre IV*, texte établi, traduit et commenté par É. Coutelle, Bruxelles 2015.
- Crowther 1970 = N.B. Crowther, *Oi νεώτεροι, poetae novi and cantores Euphorionis*, *CQ* 64 (1970), pp. 322-327.
- Cucchiarelli 2012 = Publio Virgilio Marone, *Le Bucoliche*, introduzione e commento di A. Cucchiarelli, traduzione di A. Traina, Roma 2012.
- D'Ecclesiis 1999 = D. D'Ecclesiis, *Orazio tra furor e sapere: considerazioni sulla scena dello «pseudoagone» poetico (Epist. 2, 2, 90-108)*, *GIF* 51 (1999), pp. 229-244.
- De Stefani-Magnelli 2009 = C. De Stefani, E. Magnelli, *Lycophron in Byzantine Poetry (and Prose)*, in C. Cusset, É. Prioux (éds.), *Lycophron: éclats d'obscurité*, Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne, 18-20 janvier 2007, Saint-Étienne 2009, pp. 593-620.
- Dettori 2000 = E. Dettori, *Filite grammatico. Testimonianze e frammenti*, Roma 2000.
- Fedeli 1985 = Properzio, *Il libro terzo delle Elegie*, introduzione, testo e commento di P. Fedeli, Bari 1985.
- Fedeli 1997 = Q. Orazio Flacco, *Le opere*, vol. II, 4: *Le Epistole, l'Arte Poetica*, commento di P. Fedeli, Roma 1997.
- Fedeli 2005 = Properzio, *Elegie, Libro II*, a cura di P. Fedeli, Cambridge 2005.
- Fedeli 2022 = Properzio, *Elegie*, vol. II, *libri III-IV*, a cura di P. Fedeli, Milano 2022.
- Fedeli-Dimundo-Ciccarelli 2015 = Properzio, *Elegie, libro IV*, introduzione di P. Fedeli, commento di P. Fedeli, R. Dimundo, I. Ciccarelli, I-II, Nordhausen 2015.
- Fo 2018 = Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, a cura di A. Fo, Torino 2018.
- Fordyce 1973 = C.J. Fordyce, *Catullus. A Commentary*, Oxford 1973².
- Gibson 2006 = Statius, *Silvae 5*, ed. with introduction, translation, and commentary by B. Gibson, Oxford 2006.
- Gutzwiller 1998 = K. Gutzwiller, *Poetic Garlands: Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley-Los Angeles-London 1998.
- Heslin 2011 = P.J. Heslin, *Metapoetic Pseudonyms in Horace, Propertius and Ovid*, *JRS* 101 (2011), pp. 51-72.
- Heyworth 1984 = S.J. Heyworth, *Notes on Propertius Books I and II*, *CQ* 34 (1984), pp. 394-405.
- Heyworth 2007 = S.J. Heyworth, *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, Oxford 2007.
- Hollis 2009 = Callimachus, *Hecale*, with introduction, text, translation and enlarged commentary by A.S. Hollis, Oxford 2009².
- Hunter 2006 = R. Hunter, *The Shadow of Callimachus. Studies in the Reception of Hellenistic Poetry at Rome*, Cambridge 2006.
- Hutchinson 2006 = Propertius, *Elegies, Book IV*, ed. by G.O. Hutchinson, Cambridge 2006.

- Ingleheart 2010 = J. Ingleheart, *A Commentary on Ovid, Tristia, Book 2*, Oxford 2010.
- Kenney 2008 = E.J. Kenney, "Est deus in nobis...": *Medea Meets her Maker*, in T.D. Papanghelis, A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston 2008, pp. 363-385.
- Klein 2009 = F. Klein, *La réception de Lycophron dans la poésie augustéenne: le point de vue de Cassandre et le dispositif poétique de l'Alexandra*, in C. Cusset, É. Prioux (éds.), *Lycophron: éclats d'obscurité*, Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne, 18-20 janvier 2007, Saint-Étienne 2009, pp. 561-592.
- Klooster 2017 = J. Klooster, *Tiberius and Hellenistic Poetry*, *Aitia* 7.1 (2017), <https://journals.openedition.org/aitia/1766>.
- Kwapisz 2019 = J. Kwapisz, *The Paradigm of Simias. Essays on Poetic Eccentricity*, Berlin-Boston 2019.
- La Penna 1977 = A. La Penna, *L'integrazione difficile. Un profilo di Propertio*, Torino 1977.
- La Penna 1987 = A. La Penna, *Callimaco e i paradossi dell'imperatore Tiberio*, SIFC n.s. 5 (1987), pp. 181-185 [rist. in Id., *Da Lucrezio a Persio*, Firenze 1995, pp. 236-242].
- La Penna 2018 = A. La Penna, *Ovidio. Relativismo dei valori e innovazione delle forme*, Pisa 2018.
- Lehnus 2000 = L. Lehnus, *Nuova bibliografia callimachea (1489-1998)*, Alessandria 2000.
- Lightfoot 1999 = Parthenius of Nicaea, *The Poetical Fragments and the Ἐρωτικὰ Παθήματα*, ed. with introduction and commentary by J.L. Lightfoot, Oxford 1999.
- Lightfoot 2009 = J.L. Lightfoot, *Hellenistic Collection. Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius*, Cambridge (MA)-London 2009.
- Lomanto 1998 = V. Lomanto, *I cantores in Cicerone*, Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino 11 (1998), pp. 75-89.
- Magnelli 2002 = E. Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma 2002.
- Magnelli 2007 = E. Magnelli, *Meter and diction: from refinement to mannerism*, in P. Bing, J.S. Bruss (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram: Down to Philip*, Leiden-Boston 2007, pp. 165-183.
- Marinone 1997 = N. Marinone, *Berenice da Callimaco a Catullo*, Bologna 1997².
- Matthews 1996 = V.J. Matthews, *Antimachus of Colophon*, Leiden-New York-Köln 1996.
- McKeown 1989 = J.C. McKeown, *Ovid, Amores, II, A Commentary on Book One*, Liverpool 1989.
- Montanari Caldini 1979 = R. Montanari Caldini, *Horos e Propertio ovvero l'ispirazione necessaria*, Firenze 1979.
- Morelli 2000 = A.M. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000.
- Nelis 2001 = D.P. Nelis, *Vergil's Aeneid and the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Leeds 2001.
- Nelis 2008 = D.P. Nelis, *Apollonius and Virgil*, in T.D. Papanghelis, A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston 2008, pp. 341-362.
- Neri 1997 = Saffo, *testimonianze e frammenti*, a cura di C. Neri, Berlin-Boston 2021.
- Pfeiffer 1953 = *Callimachus, II: Hymni et Epigrammata*, ed. R. Pfeiffer, Oxford 1953.
- Pieri 2018 = B. Pieri, *Cantor Euphorionis: due note a Cinna (fr. 6 e 13 Bl.²)*, *Eikasmós* 29 (2018), pp. 353-364.

- Pierson 1759 = J. Pierson, *Moeridis Atticistae lexicon Atticum*, Leiden 1759.
- Puelma 1954 = M. Puelma, *Die Vorbilder der Elegiendichtung in Alexandrien und Rom*, MH 11 (1954), pp. 101-116 [rist. in Id., *Labor et lima. Kleine Schriften und Nachträge*, Basel 1995, pp. 152-168 (con *Anhang* alle pp. 169-171)].
- Reed 2021 = J.D. Reed, *The King's Nectar: Theocritean Encomium and Augustan Poetry*, in P. Kyriakou, E. Sistikou, A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Theocritus*, Leiden-Boston 2021, pp. 703-722.
- Rudd 1989 = Horace, *Epistles, Book II and Epistle to the Pisones ('Ars Poetica')*, ed. by N. Rudd, Cambridge 1989.
- Sbardella 2000 = Filita, *Testimonianze e frammenti poetici*, a cura di L. Sbardella, Roma 2000.
- Smyth 1970 = W.R. Smyth, *Thesaurus criticus ad Sexti Propertii textum*, Leiden 1970.
- Spanoudakis 2002 = K. Spanoudakis, *Philias of Cos*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Thomas 1993 = R. Thomas, *Callimachus Back in Rome*, in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (eds.), *Callimachus*, Groningen 1993, pp. 197-215.
- Tilg 2006 = S. Tilg, *Cantores Euphorionis – in Epikurs Garten?*, *Philologus* 150 (2006), pp. 61-84.
- Traina 1996 = A. Traina, *Optivo cognomine crescit. Properzio e l'ironia di Orazio (epist. 2.2.99-101)*, *Lexis* 14 (1996), pp. 121-124.
- Trappes-Lomax 2007 = J.M. Trappes-Lomax, *Catullus: A Textual Reappraisal*, Swansea 2007.
- Tuplin 1976 = C.O. Tuplin, *Cantores Euphorionis*, *PLLS* 1 (1976), pp. 1-23.
- Tuplin 1979 = C.O. Tuplin, *Cantores Euphorionis again*, *CQ* 73 (1979), pp. 358-360.
- Weber 2016 = C. Weber, *Propertius as cantor Euphorionis in 2.1.12*, *CPh* 111 (2016), pp. 177-184.
- Wilamowitz 1924 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I-II, Berlin 1924.
- Wimmel 1960 = W. Wimmel, *Kallimachos in Rom*, Wiesbaden 1960.